

demmo con un rifiuto, non volendo assumerci un'eredità... che non ci garbava, e fondammo invece la *Giovane Acqui*, la quale se non per l'ingegno dei suoi redattori, e certo almeno per l'onestà dei propositi, andò acquistando in breve favore nella cittadinanza. Si fu allora che ci si offrì un'altra volta, e da persone che ora per comodo di polemica fingono d'ignorarlo, di comperare la *Gazzetta d'Acqui*, la quale allora, per quali cause non vogliamo indagare, non accennava a voler vivere di molto. Ripetutamente esortati all'acquisto, noi accettammo, e la cessione fu fatta *senza condizioni di sorta*, con che era certo sottinteso che noi avremo seguito la linea di condotta tenuta dalla *Giovane Acqui*, ciò che non poteva essere ignorato da chi ci cedeva la *Gazzetta*, e che non prevedeva forse che altra volta il giornale gli avrebbe fatto comodo, tant'è che due anni dopo ci si fecero proposte per la retrocessione. Se ciò è vero, come non può essere luogo a dubbio, solo che non si snaturino i fatti, dove va l'accusa di aver lasciato cader la bandiera, di aver fatto un voltafaccia, di aver presa una linea di condotta diversa da quella che sostenevamo?

I redattori della *Gazzetta* d'allora non potevano ignorare dove e con chi andassero, e cedendo la proprietà del giornale alla *Giovane Acqui* non potevano ignorare quali fossero le idee di coloro che su questa scrivevano; quindi, se acconsentirono alla cessione, se anzi ripetutamente la invocarono, non hanno in verità troppa buona grazia nel venire blatterando di vecchie bandiere cedute al nemico. La narrazione genuina di questi fatti ci dispensa dal notare quanto sia ingenua, per non dir altro, l'accusa di aver fatta una speculazione colla compera della *Gazzetta* ridotta allora al lumicino. Dio buono! Anche senz'essere dentro alle segrete cose del giornalismo acquese si sanno anche i polli che un giornale, il quale era in una piccola città, non è certo una fonte di reddito: nel caso nostro speciale poi domandiamo agli imparziali, se il comperare la proprietà di una gazzetta che non aveva certo, non fosse per colpa dei suoi redattori, una vita rigogliosa, possa costituire una speculazione, da farsi a scambiare l'appellativo di Oblieght aquese, che i nostri avversari, colla cortesia, delicatezza e finissimo spirito che sono loro proprii ed esclusivi, ci hanno gratificato.

Qui notiamo per incidente che da oltre due anni la direzione della *Gazzetta* non ha più a

pare e come un lampo e le signore sventolarono i loro petti dalle finestre al passaggio della fanciulla esclamando.

«Davide e Marta si sposarono e rimpiazzarono il vecchio John nella taverna; dopo vent'anni si ritirarono dal mestiere, in cui avean fatto fortuna. Davide visse tranquillo per molto tempo ancora, godendosi i beni che spettavano di diritto alla figlia.»

«Mediamo ora di spiegarci il fatto della fuga prematura. Filippo, con l'istinto degli innamorati, aveva capito che Gordon macchinava un complotto e credè si trattasse d'allontanare la sua Letty. Vide il commissario andare alla taverna, sentì chiamare Marta; non v'era più tempo a perdere; corse dal giardino in casa e se ne fuggì con l'amante, nel mentre i due vecchi accusavano un'innocente: così era rimasto inconsapevole della costei disgrazia, e solo dopo le richieste continuate di Davide, venne in cognizione del fatto ed accorse con la moglie in difesa della sua amica.»

Quando vi piaccia, o signore, di tenere compagnia ad un vecchietto in queste lunghe serate di governo, ci vi offrirà sempre un bicchierino della sua acquavite ancor più vecchia di lui, e qualche altra storiella dei suoi primi anni.

FINE.

che fare coll'amministrazione, che venne interamente affidata al tipografo, e quindi, anche nel caso in cui vi fosse guadagno, non entrerebbe nelle nostre tasche pure un quattrino.

Dopo ciò non è difficile il dire che la colpa della contraddizione voluta spiegare dal *Corriere*, non è certo nostra. Noi abbiamo continuato, cessionarii della vecchia *Gazzetta*, a seguire la condotta che avevamo tenuto sulla *Giovane Acqui*, e benchè non ci sia dato vantarci, perchè siamo nati un po' più tardi, di appartenere ai veterani della libertà (è dubbio poi se i redattori del *Corriere* si meritino questa qualifica di cui con tanta sicurezza si fregiano) possiamo tuttavia dire con sicurezza che noi non turba alcun rimorso, che abbiamo cercato di far sempre il nostro dovere di pubblicisti onesti e coscienziosi che non vanno a caccia di popolarità; che ci siamo sempre studiati di non vituperare persone e cose, che abbiamo sempre avuto cura di usare il linguaggio dei gentiluomini anche quando ci si assalì con parole, che, per essere cortesi, ci asterremo dal qualificare.

Certo vi è della distanza fra noi ed il *Corriere*, ma è nostra la colpa se non possiamo seguirlo, dal momento che, quando si tratta dell'amministrazione comunale, egli ama gettare il ridicolo sul corpo consultivo, che è pure un'emmanazione del paese e che come tale occorrerebbe rispettare, offenderne il carattere, tacciarlo di servilità, mentre noi amiamo invece, pur criticandone gli atti che non ci sembrano buoni, circondare la nostra amministrazione comunale del rispetto dovuto a chi si occupa della pubblica cosa, usare in una parola quel *rationabile obsequium* di cui parlava nel 1876, se non erriamo, quell'arguto fiorentino che è il Peruzzi? È forse nostra la colpa, se non possiamo seguire il *Corriere*, nella sua mania di dir male ad ogni costo del Senatore Saracco, di rappresentarlo al pubblico come il peggiore nemico della libertà, come un Dionigi di Siracusa in sessantaquattresimo, che non ha altra ambizione che quella del comando, di negare a lui le qualità che tutti gli riconoscono, salvo poi a fargliene non un merito, ma un carico quando torna comodo?

Al pubblico onesto ed imparziale la risposta.

Per quanto spetta poi alla condotta politica della *Gazzetta*, è cosa naturale che al *Corriere* non possa per nulla piacere!... Diavolo, abbiamo combattuto il suo Direttore che si presentava candidato alle ultime elezioni politiche.

Essi ci dissero che per salvare le apparenze avremmo dovuto almeno astenerci dal prendere parte alla lotta, e non favorire il Chiaves dopo di avere parlato favorevolmente del Benazzo... No, neanche questa critica regge, perchè se il candidato del nostro cuore era il Benazzo, progressista monarchico, dopo il costui rifiuto a noi non rimaneva che a scegliere fra il Chiaves ed il Fiorini. E noi francamente ci decidemmo a favore del Chiaves perchè, oltre all'essere personalità distinta e spiccata non solo del Piemonte ma dell'Italia, ci pareva rispondesse, secondo il nostro debole modo di vedere, al concetto che noi ci siamo formato del deputato.

Ma basti su ciò, perchè non vogliamo entrare a discutere sui meriti delle persone: solo diremo che noi, in politica, apparteniamo alla sinistra, quando ci si presenti un vero candidato di sinistra e che abbia le qualità di mente e di cuore ne-

cessarie, secondo noi, per rappresentare la nazione in Parlamento, lo sosterremo sempre colle nostre forze.

E con ciò abbiamo finito: noi, più ancora di quanto protesta il *Corriere*, aborriamo dalla polemica, specie quando la medesima discende dalle serene regioni dei principii per portarsi sul terreno sdruciolevole delle persone. Dichiaro quindi che non torneremo più su questo argomento, e che qualunque cosa si dica, qualunque cosa si faccia contro di noi, non si riuscirà a smuoverci dal nostro proposito: basterà a confortarci

La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi puro.

TEATRO

Il giudizio favorevole che abbiamo portato, fin dalle prime due recite, della compagnia Borisi, e che, siamo lieti di constatarlo, era diviso dal pubblico, ha ricevuto la sua conferma nelle recite susseguenti. È difficile trovare sulle scene dei piccoli teatri, come è il nostro, un complesso di artisti, i quali recitino con tanto affiatamento, e con tanta diligenza, qualità queste che dimostrano da un lato l'abilità del direttore, e dall'altro lo studio dei comici. Ci è caro quindi rinnovare a tutti gli artisti i nostri elogi, e di dir loro che giustamente il pubblico li ha presi in simpatia, che giustamente li fa segno tutte le sere a vivi e caldi applausi.

★

Venendo ora a fare così alla lesta un po' di cronaca delle recite di questa settimana, cominceremo col dire che le rappresentazioni del *Divorzio* di Sardou, e dell'*Amore senza stima* di Paolo Ferrari, ci hanno dimostrato come la compagnia reciti con uguale abilità nel genere comico e nel genere drammatico. I maggiori onori nell'esecuzione di quelle due produzioni, devono tributarsi al sig. Borisi ed alla signora Andreani-Brignone. Il primo è un attore intelligente, che recita con molta naturalezza e dimostra sempre d'aver studiato, e capito il carattere del personaggio che rappresenta, di essersi immedesimato, si da portarcelo sulla scena vivo e reale. La seconda ha eccellenti qualità artistiche, e si dimostra educata alla buona, alla vera scuola della recitazione. A lei ha fatto liete accoglienze il pubblico, il quale è dolente che ragioni molto... interessanti l'abbiano costretta a non più recitare per qualche sera. *

Non dimenticheremo poi di fare elogi anche alla signora E. De-Ogna che è un'intelligente e simpatica attrice, al sig. Lattuada un *primo attor giovane* valente, al sig. Bettini, ed al Sig. Brignone un *brillante* che ha saputo conquistare di botto il favore del pubblico.

★

Le buone qualità della compagnia, si rivelarono poi ancora maggiormente nella rappresentazione di quella bellissima fra le commedie del Ferrari che è *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, la quale venne recitata con tale affiatamento, con tale diligenza e cura nei particolari che nulla più. Tutte le bellezze del capolavoro di Paolo Ferrari furono fatte risaltare e pel teatro correavano quelle schiette e sonore risate, quel sentimento di allegria che suscita in noi l'esecuzione brillante di una brillantissima produzione.

Bravi tutti, ma bravi specialmente il sig. Borisi, un *Goldoni* inappuntabile, le signore Borisi, E. De-Ogna e Bellotti, ed i sigg. Bettini e Brignone.

★

La prima delle novità promessaci dalla compagnia, *Ceteo*, del compianto Salmi, venne rappresentata Giovedì sera. Non possiamo qui discutere sui meriti di sostanza e di forma del dramma del Salmi, perchè lo spazio non ce lo consente, limitandoci quindi alla cronaca della serata, diremo che il pubblico abbastanza numeroso ap-